

demnach nicht immer sonderlich ausgeprägt. Steinacher hat ein lesenswertes Sammelwerk vorgelegt, eine integrierte Gesamtdarstellung zum Thema steht aber noch aus.

Michael Gehler

---

Quellenkunde der Habsburgermonarchie (16.–18. Jahrhundert).  
Ein exemplarisches Handbuch, herausgegeben von Josef Pauser,  
Martin Scheutz und Thomas Winkelbauer

(*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband 44*)  
Wien/München: R. Oldenbourg Verlag, 2004, pp. 1.134.

In un libro di qualche anno fa (Rapporti di forza: storia, retorica, prova, Milano, Feltrinelli 2000), Carlo Ginzburg invitava gli studiosi a reagire contro l'atteggiamento diffuso nei confronti delle narrazioni storiografiche che portava a esaminare "di solito soltanto il prodotto letterario finale, senza tener conto delle ricerche (archivistiche, filologiche, statistiche e così via)" che l'avevano reso possibile. Dovremmo invece spostare l'attenzione – suggeriva Ginzburg – "dal prodotto finale alle fasi preparatorie, per indagare l'interazione reciproca, all'interno del processo di ricerca, tra dati empirici e vincoli narrativi", tra le verità superficiali dei documenti e i modi in cui essi le hanno trasmesse attraverso i secoli, racchiusi in biblioteche e archivi, raccolti oppure occultati dai mutevoli interessi dei ricercatori. L'avvertimento a pensare le fonti calate nei contesti della loro produzione è un avvertimento di metodo familiare per varie ragioni agli studiosi del Medioevo molto meno, al contrario, per gli storici che si occupano dell'età moderna.

Uno dei motivi di pregio dell'imponente volume che Josef Pauser, Martin Scheutz e Thomas Winkelbauer hanno riservato alle fonti austriache della *Frühe Neuzeit* sta proprio nel riportare all'attenzione dei modernisti quei legami che s'intrecciano, spesso oscuri o trascurati, ai materiali di cui le loro ricerche si servono. Grazie a una schiera di collaboratori di prim'ordine, i curatori hanno quindi inteso ricostruire una mappa quanto più completa possibile della *Quellenkunde* austriaca, in uno spazio territoriale che copre l'ambito attuale della repubblica austriaca, incluso il Südtirol/Alto Adige, oltre alle regioni storiche della Boemia e Moravia (l'attuale Repubblica ceca), così come il vecchio regno d'Ungheria. L'alto numero di contributi provenienti dall'area orientale dell'Austria odierna, viene spiegato all'inizio del volume, trova ragione nella presenza stabile della corte asburgica a Vienna, a partire dal terzo decennio

del XVI secolo, e dunque nella crescita della produzione documentaria che la “Haupt- und Residenzstadt Wien” favorì.

La stessa struttura interna del volume rispetta questa “preferenza” viennese, ponendo all’inizio una serie di contributi che entrano “im Herzen der zusammengesetzten Habsburgermonarchie” come recita l’efficace titolo del saggio di Jeroen Duindam sulle fonti relative al mondo della corte. Proprio nel cuore appunto della monarchia stanno quelle fonti istituzionali sulle quali si diffonde la prima sezione del volume, la più corposa (“Institutionen”), che per oltre 700 pagine, partendo dalla “Zentralverwaltung” ubicata nelle magistrature politiche, fiscali, giudiziarie e militari della capitale, si allarga poi alla realtà delle province austriache, con il loro complesso articolarsi di istanze rappresentative e cetuali sparse nel territorio della monarchia (“Der geheime Rat und die Geheime Konferenz”; “Die Hofkammer”; “Militärwesen”; “Landesfürstliche Regierung und landesfürstliche Gesetzgebung”; “Das Reich und die Erblände”; “Landstände”; “Grundherrschaft und Stadtherrschaft; ländliche und städtische Gemeinde”; “Norm”; “Praxis”). Nella storia degli archivi e delle biblioteche viennesi (oggetto di due bei saggi di Michel Hochedlinger e Stefan Benz), si specchia la lentezza del progetto di centralizzazione politica che la dinastia asburgica persegue nel corso dell’età moderna. La difficoltà di raccolta e di organizzazione del materiale documentario nelle stanze del futuro “Haus-Hof und Staatsarchiv”, che solo da metà Settecento prenderà a incorporare i fondi archivistici delle vecchie residenze asburgiche, la sua progressiva crescita ottocentesca, la funzione politica e la segretezza che lo nascondono a lungo agli sguardi degli storici, offrono quasi in maniera paradigmatica la traccia interpretativa per comprendere la peculiarità della storia istituzionale austriaca.

Considerata la vastità delle materie considerate nella sezione, che spaziano dalle scritture legislative alla prassi di governo, dalle strutture ecclesiastiche (“Kirchen und Konfessionen”) a quelle universitarie (“Universität”), una certa eterogeneità nell’articolazione dei saggi è quasi scontata. Nonostante qualche ovvia variazione individuale, tutti i contributi però si sforzano di seguire uno stesso percorso espositivo: il lettore viene così condotto attraverso il contesto storico di produzione ed uso della fonte (che di solito costituisce la parte più sostanziosa dei lavori), la storia della sua conservazione archivistica, le sue fortune, o sfortune, storiografiche (ci sono parsi esemplari in questo senso i saggi di Christiane Birr sulle “Weistümer” e di Josef Pauser sulla “Landesfürstliche Gesetzgebung”). Un’aggiornata e utile ricognizione bibliografica conclude ogni saggio.

Lo schema si ripete nella seconda sezione, “Gattungen”, suddivisibile a sua volta, grosso modo, in due gruppi di saggi: il primo affronta a campione tipologie differenti di scrittura privata (“Selbstzeugnisse”); ritroviamo saggi che trattano delle autobiografie (Harald Tersch), dei resoconti di viaggio (Alfred

Stefan Weiß), delle mutevoli forme di diario intimo (Petr Mat'a, Alessandro Catalano, Susanne Claudine Pils, Christian Lebeau), oltre un corposo gruppo di contributi che invece si pone sulle tracce delle lettere private ("Briefe") che uomini e donne di età moderna si scambiarono, specie dal XVIII secolo, con crescente intensità. La pluralità formale e contenutistica degli epistolari, oltre alla diversità delle loro funzioni a seconda dei destinatari e dei mittenti coinvolti, è resa efficacemente nei saggi dedicati alle corrispondenze tra eruditi (Thomas Wallnig), nello studio sulle lettere private e famigliari dei due imperatori Ferdinando I e Leopoldo I (Christopher F. Laferl, Petr Mat'a e Stefan Sienell), e infine nell'esame dei rapporti degli ambasciatori (Friedrich Edelmayer). Con il secondo gruppo di saggi, il campo di osservazione si sposta in un ambito decisamente più pubblico: gli autori di "Flugschriften und Zeitungen" (Christian Oggolder, Karl Vocelka, Michael Schilling), seguono il passaggio dalle prime forme d'informazione a stampa affidate ai fogli volanti sino al profilarsi sul mercato dei giornali periodici, mentre alle risorse comunicative tratte dalla "Geschichtsschreibung" sono dedicati saggi che stringono sotto questa dicitura i prodotti classici della storiografia di corte (dinastica o cetuale), come le orazioni funebri e le cronache cittadine (Arno Strohmeier, Sonja Reisner, Franz M. Eyhl, Harald Tersch).

"Bilder und Dinge", la terza e ultima sezione del volume, ci ricorda la ricchezza d'informazioni che si possono estrarre dalle cosiddette "fonti non verbali". È un campo esteso e difficile da esplorare, posto com'è al confine tra diversi ambiti disciplinari, ma qui gli autori riescono bene a individuarne la compatibilità euristica con i documenti d'archivio. Oggetti della civiltà materiale, architetture di edifici, immagini o rilevazioni topografiche, iscrizioni, posseggono lo stesso statuto di testimonianza storica delle fonti cartacee, per quanto siano certo diverse le loro modalità di "traditio" e conservazione. Così, ripercorrendo le vicissitudini delle raffigurazioni cartografiche austriache esaminate nella pregevole indagine di Thomas Winkelbauer ("Landkarten"), ci imbattiamo in argomenti incontrati nei primi saggi del volume: lo stesso stentato adeguamento ai modelli di assolutismo europeo, lo stesso intreccio affascinante di modernità e tradizione che accompagnò l'esistenza della *Habsburgermonarchie*.

*Marco Bellabarba*